

Dialogo tra le generazioni

Moderatore: don Carmelo Sciuto

1. Le dinamiche e i contenuti

«Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo».

Ispirati dall'icona evangelica dei discepoli in fuga verso Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), ci sembra che il dialogo tra le generazioni parta dalle categorie lucane dell'*incontro* e dell'*ospitalità*. Solo attraverso queste dinamiche si riuscirà a vivere l'accompagnamento, l'accoglienza, la prossimità, l'attesa paziente e non la semplice attrattiva, rigettando così la preoccupazione del proselitismo. È solo *attraversandoci l'un l'altro* che s'innesta il dialogo sincero *con* l'altro.

Costatiamo che vi è un notevole divario tra la Chiesa e le giovani generazioni, dovuto in parte al cambio generazionale, alle attese di vita ma anche a un modo diverso di interpretare i linguaggi, le parole e i processi. Troppo spesso i giovani sono visti come un fenomeno da studiare e non come persone con cui vivere, crescere e da cui imparare.

L'annuncio e l'esperienza camminano insieme, pertanto è fondamentale che la Chiesa cambi postura. A tal proposito, ad esempio, non possiamo continuare a non dedicare *spazio* e *tempo*, nelle nostre comunità, per i giovani, rifugiandoci dietro le nostre incapacità.

Spesso i ragazzi non si sentono amati, accettati e capiti. Emerge, quindi, un *debito di ascolto, in definitiva di fiducia*: se i giovani si sentono ascoltati, cambia la relazione, cambia il loro modo di comunicare con gli adulti. La stessa loro esigua presenza nei Tavoli sinodali è indicativa.

Bisogna recuperare linguaggi ancora per molti versi sconosciuti, come quello dello stupore e della meraviglia, abbandonando quelli autoreferenziali.

Costatiamo anche che le nostre comunità non sono più vivai della fede, i giovani hanno bisogno di scoprire chi sono e di non vivere omologati, non hanno bisogno di tante parole.

Il fatto più rivelativo è la grave *fuga dei giovani dalla Sicilia* per studio o lavoro: essa pare irreversibile, così che di conseguenza la nostra Chiesa siciliana diventa "più vecchia", si fa sempre più bisognosa di nuova linfa, di nuovi linguaggi, di nuova vita.

2. Le risorse e gli strumenti

«Essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro».

Siamo consapevoli di non partire dal nulla, ma di avere una storia che ci precede da cui dobbiamo attingere e delle risorse che possiamo adeguatamente sfruttare.

Al di là di stanchezze che si possono percepire qua e là, ci sono ancora comunità di persone appassionate del Vangelo. È necessario, però, che consacrati e laici decidano di "abitare" i luoghi dei giovani. Ognuno, sulla base di ciò che sa fare, nello stile della sinodalità, può essere una voce nel coro, con la propria corporeità e tutta la propria fantasia. All'interno di questa realtà sinodale, ognuno è chiamato a suonare lo strumento che sa suonare.

Dal confronto sinodale sono emersi alcuni punti inerenti ai possibili e agli opportuni linguaggi e strumenti da adoperare secondo una maieutica creativa riabilitante, atta a far affiorare nei giovani le migliori risorse che hanno a disposizione, la loro dotazione carismatica, la loro parte migliore, ma anche i loro sogni e i loro grandi desideri, i loro più nobili ideali. È necessario aiutarli a essere e a diventare ciò che devono essere, secondo la loro vocazione o la loro indole. È tempo, quindi, di stringere sempre più "alleanze educative" per il futuro: con la famiglia ma anche con la scuola e l'università.

Il contesto oratoriale appare quello più opportuno e promettente: lì, i giovani - grazie al linguaggio semplice, immediato, concreto, aderente alla realtà, con l'ausilio dell'arte in tutte le sue declinazioni e dello sport, possono essere corrisposti nel loro bisogno di attenzione e di dialogo, aver dedicati tempi e spazi definiti e sicuri, per percepirsi non "ospiti" ma essi pure "Chiesa", possono sperimentarsi protagonisti della storia quali cittadini attivi e servitori della carità.

3. Le scelte possibili

«E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto"».

È tempo di cambiare i cammini pastorali, cercando di mettere al centro le realtà concrete che attirano particolarmente l'attenzione dei giovani: la crisi climatica, il senso d'incertezza verso il futuro, gli esponenziali e crescenti disagi che provocano in loro alti livelli di ansia.

Appare necessario intraprendere nuovi stili di programmazione ecclesiale, improntati alla prossimità e all'accoglienza, che esprimano il coraggio dei cristiani di essere presenza alternativa nel contesto sociale oramai diversificato e plurale. L'ascolto dei giovani e il dialogo con i giovani possono iniziare lì dove essi si trovano: da ciò derivino scelte che puntano con maggiore incisività alla presenza ecclesiale consapevole nell'ambito della scuola, del volontariato e di altri luoghi di aggregazione. I giovani vogliono essere ascoltati in merito alle problematiche riguardanti il modo di vivere la loro sessualità, le loro fragilità, le crisi familiari senza essere però giudicati.

Bisogna creare, allora, ponti tra l'*io* e il *noi*, risemantizzare le parole, soprattutto quelle che ci appartengono e ci identificano come comunità cristiana e umana: ad esempio la parola "pace".

È quanto mai necessario favorire nei nostri itinerari proposte concrete di esperienza cristiana, non limitandosi a celebrare semplici eventi, usando ed osando il "linguaggio della generosità": ciò per dare ai giovani responsabilità, stimolarne la solidarietà e promuoverne l'autostima; occorre incentivare la formazione ai nuovi linguaggi e suscitare e/o coltivare il senso di appartenenza a una realtà; è importante adottare nella Chiesa il senso di "community", integrando il linguaggio narrativo - descrittivo e simbolico con quello dei *social*, ipotizzando un unico cammino di formazione.

Sembra opportuno coinvolgere i giovani in circuiti virtuosi di "politica positiva", di responsabilità nel quartiere: il giovane diventi così educatore dei suoi coetanei. Per un'evangelizzazione più efficace si possono proporre ai giovani con maggior convinzione modelli positivi d'identificazione, a partire da un lavoro personale ed ecclesiale di autenticità, utilizzando un linguaggio non di sole parole ma fatto di proposte concrete e realizzabili, aderenti alle possibilità del territorio.

Sull'esempio di ciò che ha fatto Cristo con i discepoli di Emmaus, è opportuno "scegliere di perdere tempo" con i giovani, vivere con loro nella prospettiva dell'*I care* di don Milani. Più concretamente c'è bisogno di progettare validi percorsi di formazione alla genitorialità, lavorando sinergicamente (famiglia, Chiesa, scuola, terzo settore) per il miglioramento del rapporto genitori-figli. Ciò sarà possibile solo intessendo alleanze educative *ad intra* della comunità (associazionismo cattolico, oratori...) e *ad extra* (in "luoghi di vita aconfessionali" ...). Occorre dare maggior importanza al sostegno delle famiglie dopo la formazione iniziale o prematrimoniale; favorire la relazione giovani/nonni quali possibili modelli d'identificazione; interessarsi e formarsi a valorizzare le potenzialità di quei *non-luoghi* che possono diventare i *social media* in ordine all'evangelizzazione, conoscendoli in profondità e assumendoli come strumenti propri della Chiesa per attivare un dialogo costruttivo inter-generazionale.

Ad intra, è opportuno "cambiare la struttura" della Chiesa, a tutti livelli e in tutti i settori, non si può giocare da singoli, ma solo insieme. Bisogna lavorare insieme, le nostre iniziative devono essere sempre più snelle. È indispensabile pensare i giovani come *persone* e non come *categorie*, coinvolgerli nella progettazione dei percorsi a loro rivolti. Bisogna rivedere tempi, luoghi e modalità per realizzare un vero incontro con essi, riappropriarsi del ruolo di educatori, diventando credibili.

È importante il recupero di un annuncio autentico, chiaro, alieno da compromessi, il cui protagonista è la comunità in tutte le sue declinazioni. Quest'annuncio sia fondante, generativo e kerigmatico.

È opportuno recuperare e valorizzare l'originale e pregnante semantica liturgica, così che i linguaggi suoi propri possano efficacemente svolgere la loro funzione performativa in tutta l'assemblea, quindi anche per i giovani.

Devono nascere sempre più comunità "pensanti", dove il pensiero e non la preoccupazione di cosa fare possa realmente intercettare i bisogni educativi delle giovani generazioni.

Ci sembra, infine, che sia necessaria la creazione di "comunità di comunione" diocesane, intergenerazionali e intervocazionali, nelle quali trovare famiglie, sacerdoti, religiosi e laici impegnati, spazi accoglienti e tempi definiti per l'ascolto e l'accompagnamento spirituale, ma anche per l'orientamento e la formazione al lavoro (cfr. *officinalità*), così da tentare di arginare l'*esodo* drammatico e depauperante dei giovani verso altre regioni o nazioni.